

ISSN: 2281-7603

VOL. 10 / N. 19 (2023)

Ais/Design
Journal

Storia e Ricerche



DESIGN E LIMITI DELLO SVILUPPO

AIS/DESIGN JOURNAL
STORIA E RICERCHE

Rivista online, a libero
accesso e peer-reviewed dell'Asso-
ciazione Italiana
degli Storici del Design
(AIS/Design)

VOL. 10 / N. 19
DICEMBRE 2023

DESIGN E LIMITI DELLO SVILUPPO
a cura di Dario Scodeller
e Eleonora Trivellin

ISSN
2281-7603

PERIODICITÀ
Semestrale

SEDE LEGALE
AIS/Design
Associazione Italiana
degli Storici del Design
via Candiani, 10
20158 Milano

CONTATTI
caporedattore@aisdesign.org

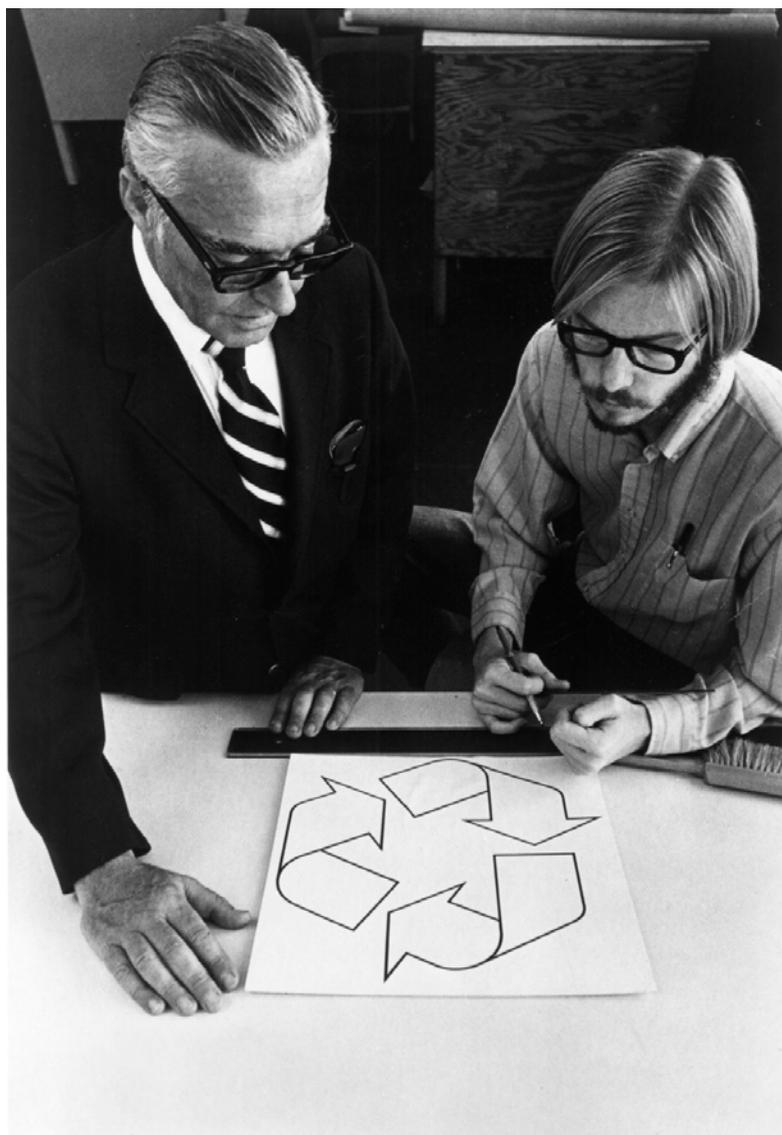
WEB
www.aisdesign.org/ser/

in copertina: Gary Anderson, selected
logo winner of a contest for a recycling
symbol at the 1970 International Design
Conference at Aspen
© Gary Anderson

pagina successiva: Gary Anderson with
his recycle symbol and the Container
Corporation's Hans Buehler in 1970.
© Gary Anderson

Ais/Design
Journal

Storia e Ricerche



DIRETTORI

Giampiero Bosoni, Politecnico di Milano
Elena Dellapiana, Politecnico di Torino
Jeffrey Schnapp, Harvard University
direttore@aisdesign.org

COMITATO DI DIREZIONE

Imma Forino, Politecnico di Milano
Antonio Labalestra, Politecnico di Bari
Ramon Rispoli, Università degli Studi di Napoli Federico II
Marco Sironi, Università degli Studi di Sassari
Davide Turrini, Università degli Studi di Ferrara
editors@aisdesign.org

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanni Anceschi
Paola Antonelli, Dipartimento di Architettura e Design, MoMA, New York
Helena Barbosa, Universidade de Aveiro
Alberto Bassi, Università Iuav di Venezia
Giampiero Bosoni, Politecnico di Milano
Fiorella Bulegato, Università Iuav di Venezia
Maddalena Dalla Mura, Università Iuav di Venezia
Elena Dellapiana, Politecnico di Torino
Kjetil Fallan, University of Oslo
Silvia Fernandez, Nodo Diseño América Latina
Imma Forino, Politecnico di Milano
Antonio Labalestra, Politecnico di Bari
Grace Lees-Maffei, University of Hertfordshire
Priscila Lena Farias, Universidade de São Paulo
Fabio Mangone, Università Federico Secondo, Napoli
Jonathan Mekinda, University of Illinois at Chicago
Gabriele Monti, Università Iuav di Venezia
Ramon Rispoli, Università degli Studi di Napoli Federico II
Catharine Rossi, Kingston University
Susan Yelavich, Parsons The New School
Jeffrey Schnapp, Harvard University
Marco Sironi, Università degli Studi di Sassari
Davide Turrini, Università degli Studi di Ferrara
Carlo Vinti, Università di Camerino

GRAFICA

Francesco E. Guida, Politecnico di Milano
Marco Sironi, Università degli Studi di Sassari
Giacomo Girocchi, Politecnico di Torino

REVISORI

Sergio Pace, Michela Rosso, Dario Scodeller, Marco Scotti, Angelo Maggi,
Mauro Mussolin, Ali Filippini, Francesca Picchi, Giampiero Bosoni,
Elena Dellapiana, Carlo Bonfanti, Massimiliano Savorra, Andrea Maglio,
Ramon Rispoli, Aurosa Alison, Eleonora Trivellin.

EDITORIALE	IL DESIGN DI FRONTE AI LIMITI DELLA CRESCITA Dario Scodeller, Eleonora Trivellin	7
<hr/>		
SAGGI	I LIMITI DELLO SVILUPPO 1972: AMBIENTE, FUTURO, DESIGN, INDUSTRIA Pier Paolo Peruccio	16
	DESIGN E PENSIERO ECOLOGICO. CONVERGENZA TRA CULTURE DEL PROGETTO, ECOLOGIA POLITICA E FUTURE STUDIES NELLE PAGINE DELLE RIVISTE ITALIANE DEI PRIMI ANNI SESSANTA Elena Formia	28
	APOCALISSE A DISNEYLAND. IL DESIGN E LA SFIDA ECOLOGICA NELL'IDCA INTERNATIONAL DESIGN CONFERENCE AT ASPEN Elena Dellapiana, Ramon Rispoli	48
	TOMAS MALDONADO E VIKTOR PAPANEK. PARADOSSI E MALINTESI DELLA SOSTENIBILITÀ Pierfrancesco Califano	67
	INTERVISTA A EMANUELE QUINZ CURATORE DELLA NUOVA EDIZIONE DI DESIGN NEL MONDO REALE DI VIKTOR PAPANEK Elisabetta Trincherini (a cura di)	88
	I MATERIALI PLASTICI E LA CULTURA DEL PROGETTO IN ITALIA (1920-1990) TRA SOSTENIBILITÀ ECONOMICA E AMBIENTALE. Marinella Ferrara e Beatrice Bianco	96
	9999: PROGETTAZIONE RADICALE ORIENTATA ALLA NATURA Eleonora Trivellin	120
	"IL VERDE È TUO". UNA RILETTURA DELLA RELAZIONE TRA LA GRAFICA DI PUBBLICA UTILITÀ E PUBBLICITÀ SOCIALE, ATTRAVERSO I PROGETTI DI COMUNICAZIONE VISIVA AMBIENTALISTA NEGLI ANNI SETTANTA IN ITALIA Michele Galluzzo	151
	DESIGN TRA ECOLOGIA POLITICA E AMBIENTALISMO "SCIENTIFICO". DALLE ESPERIENZE DEGLI ANNI SETTANTA AL CONTRIBUTO DI EZIO MANZINI Dario Scodeller	176
<hr/>		
DOCUMENTI	IL PENSIERO ECOLOGICO. CENNI STORICI (1993) Raimondo di Strassoldo	199
	RADICAL NOTES OGGI. INTERVISTE A GIANPIERO FRASSINELLI, PAOLO DEGANELLO E FRANCO RAGGI Elisabetta Trincherini	211
<hr/>		
RECENSIONE	UNA STORIA DEI RIFIUTI COME PREMESSA A UNA CRITICA SOCIALE Dario Scodeller	221
<hr/>		
BIOGRAFIE AUTORI		228

documenti

documenti

Inauguriamo con questo numero di *AIS/Design. Storia e ricerche* una sezione Documenti, che accoglie idealmente proposte di rilettura di scritti che hanno attinenza con il tema o testimonianze significative introdotte da un testo di inquadramento critico.

Il testo di Raimondo di Strassoldo *Il pensiero ecologico: cenni storici*, appare nel 1993 come introduzione al suo libro *Le radici dell'erba. Sociologia dei movimenti ambientali di base*, (Napoli: Liguori editore).

Raimondo di Strassoldo (1942) è stato professore ordinario di Sociologia urbano-rurale all'Università di Palermo e di Sociologia dell'arte all'Università di Udine, dove ha diretto, dal 1995 al 2001, il Dipartimento di Economia, società e territorio. È stato presidente del Comitato di ricerca sull'ecologia sociale dell'Associazione internazionale di sociologia ed è autore di numerose pubblicazioni sui temi ambientali.

In questa introduzione, corredata da una corposa e utilissima bibliografia, di Strassoldo affronta, dal punto di vista storico, la genesi del pensiero ecologico. Approccio storico che utilizza anche nei successivi capitoli, che illustrano la sociologia dei nuovi movimenti degli anni sessanta e le origini del movimento ambientalista e la sua evoluzione negli anni settanta e ottanta, alternando riflessione sociologica e scrittura storica.

Ringraziamo il prof. Di Strassoldo per averci concesso di pubblicare il saggio e il prof. Mauro Pascolini, dell'Università degli studi di Udine, per aver cortesemente fatto da tramite.

Le interviste di Elisabetta Trincerini a Gianpiero Frassinelli, Paolo Deganello, Franco Raggi, introdotte da un saggio d'inquadramento storico, ricostruiscono per brevi note il rapporto dei tre autori con alcuni temi e protagonisti del design per la sostenibilità.

Il pensiero ecologico: cenni storici

RAIMONDO DI STRASSOLDO

1. Pensiero ecologico e pensiero selvaggio

Non c'è quasi nulla, nel pensiero ecologico contemporaneo, che sia veramente nuovo. Il suo precedente immediato e riconosciuto è il movimento romantico,¹ a partire dalla metà del Settecento; ma da questo si può agevolmente risalire, da un lato, alla tradizione della classicità mediterranea e, dall'altro, al «pensiero orientale» e, più indietro ancora, al «pensiero selvaggio» e primitivo. Nel suo nucleo centrale, il pensiero ecologico concepisce il mondo come un tutto, in cui ogni cosa, ogni forma di vita, è legata a, interpenetrata da, ogni altra; un mondo in cui, al di sotto delle apparenti differenze, tutto ritorna all'unità; in cui v'è una continuità profonda tra la materia e l'anima, tra la natura e l'uomo, tra il mondo e Dio; e uno stesso flusso vitale attraversa non solo tutte le forme attuali, ma le unisce anche al passato e al futuro.² L'indistinzione, l'unità originaria, l'identificazione con il *Tutto* sono note caratteristiche del pensiero primitivo; che è forse anche il più «istintivo», ma certamente non il più semplice, al contrario. In altre parole è «naturale» pensare che l'uomo sia una forma di vita al pari di ogni altra, ad esse legato in molti modi, e da esse interdipendente; che le norme morali che regolano i rapporti tra gli uomini valgono per tutte le creature; che i doni della coscienza, dell'intelligenza, del linguaggio, della sensibilità — l'anima — siano diffuse, seppure in misura diversa, in tutte le forme viventi; che ogni singolo essere — pietra, pianta, animale, uomo, dio — non è che un momento contingente, un'onda del mare della vita, o una foglia che eternamente ritorna nel ciclo. In questo quadro, l'uomo si distingue soltanto per la superiorità in alcune capacità, e in particolare l'intelligenza, a cui corrisponde una misura maggiore di doveri — la responsabilità verso gli altri, il ruolo di custode, pastore, coltivatore; tutte attività finalizzate all'ampliamento e intensificazione dell'esuberanza della natura. La natura, in quanto partner dell'attività produttiva, è madre e sposa; ma è anche la dimora degli dei, è dea essa stessa, e quindi va contemplata, rispettata, pregata, adorata.

Tutto questo si ritrova, in infinite variazioni, nel pensiero «primitivo»,

«pagano» e «animista»; ma anche nelle forme estremamente sofisticate del «pensiero orientale», che non a caso è stato «riscoperto» e adottato da diverse versioni «profonde» dell'ambientalismo contemporaneo.³ Esso si contrappone nettamente al pensiero monoteista, che nel Mediterraneo è stato sviluppato dalla tradizione ebraica, e che pone una distinzione radicale tra il Dio che sta nei cieli, nel «sovra-naturale», l'uomo che è stato creato a sua immagine e somiglianza, e il resto della natura «bruta»⁴; e al pensiero razionalista, sviluppato dai Greci, che era il verbo» dice il platonizzante Giovanni; «L'uomo è la misura di tutte le cose» aveva detto il retore Protagora) e che quindi in breve tempo distrugge ogni nozione di sacralità della natura. Ne deriva un atteggiamento puramente utilitario verso il mondo infra-umano, considerato solo come un insieme di oggetti (risorse) a totale disposizione dell'uomo e dei suoi bisogni;⁵ anche, eventualmente, quelli di godimento estetico.

2. Le due tradizioni occidentali

Il razionalismo — cioè lo sviluppo di regole formali del discorso logico, e di criteri altrettanto formali di confronto con la realtà empirica — costituisce, insieme con il monoteismo, il carattere dominante della tradizione occidentale; quella che ha avuto due grandiose fioriture, nei sette secoli dell'antichità classica (350 a.o - 350 d.C) e nei circa cinque secoli del sistema mondiale moderno, a partire convenzionalmente dal 1492. E tuttavia, al di sotto della tradizione dominante, anche in Occidente è sempre esistito un pensiero alternativo; nella tradizione ellenica esso è espresso dalle «divinità ctonie». Gli dei solari dell'Olimpo rappresentano la chiarezza della ragione, la fermezza del controllo; Orfeo e Dioniso la comunione con le forze oscure della terra, la tenerezza verso tutte le forme di vita, l'abbandono ai sensi, agli umori, e alle emozioni. Le arti figurative e la poesia furono per secoli i veicoli privilegiati di questa tradizione naturalistica, e non a caso Platone, gran sacerdote della ragione, non aveva posto per loro nella sua società ideale. In stretta correlazione con lo sviluppo della società urbana, civile, artificiale, emergeva anche, per contrasto, la nostalgia della vita semplice, rustica, pastorale, naturale, che troviamo raffigurata in infiniti «idilli» poetici, pittorici e scultorei, e assunta a ideologia ufficiale in età augustea (Virgilio).⁶ Ben poco si può dire del rapporto uomo-natura in età altomedievale, per la relativa scarsità di documentazione; ma certamente la quasi-scomparsa del modo di vita urbano e l'assoluta egemonia del monoteismo cristiano lasciavano scarso spazio a valori naturalistici. Il giardino dell'Eden rimaneva un archetipo importante, ma isolato; come importante e isolato rimase, più tardi, anche l'episodio di san Francesco. Qualche spia di sopravvivenza di miti paganeggianti però l'abbiamo, ad es. quello del «giardino incantato» e della «fontana della giovinezza».

3. La filosofia del giardino e nel giardino, dal Rinascimento al Romanticismo

L'apprezzamento della natura rinasce, in Europa, nel XIV secolo, con la maturazione tardomedievale della civiltà urbano-borghese. Petrarca, sulla scorta del ritrovato Virgilio delle Egloghe, celebra le gioie del giardino, dell'orto, dell'agricoltura;⁷ ma anche della natura più spontanea e «selvaggia». La sua ascesa al Monte Ventoso, al solo scopo di sfidare la natura esterna, mettere alla prova le proprie capacità, e contemplare il panorama, segna, secondo alcuni storici, la nascita dell'atteggiamento moderno verso la natura.

Nel Rinascimento si riscontrano almeno due concezioni diverse della natura. La prima è quella, in qualche modo ufficiale, che rielabora intellettualmente i temi classici e li esprime nelle forme stilizzate del giardino. Il giardino è il luogo in cui la natura, trasformata in opera d'arte, offre all'uomo l'ambiente più adatto per l'elevazione dello spirito; sull'esempio dei giardini di Academo, dove Platone usava insegnare, i Rucellai apprestano a Firenze i loro Orti Oricellari, sede di un «club culturale» tra i più fecondi della storia; e ben presto ogni Signore di quell'epoca fa altrettanto, nei palazzi di città o nelle ville di campagna. Ma il giardino è anche, a partire da Boccaccio (e in continuità coi miti medievali sopra ricordati), il luogo dei piaceri sensuali. Ed è anche un luogo privilegiato di rappresentazione scenografica di miti e fiabe, simbolismi e valori.⁸

La seconda concezione della natura è quella, derivata anch'essa dall'antichità ma rinforzata anche da influssi orientali più recenti, che per canali misteriosi anima le «scienze occulte», le sapienze nascoste (perché in contrasto col razionalismo e col monoteismo dominante), dell'astrologia e dell'alchimia; dove si ritrova il senso dell'unità del tutto, dell'interdipendenza di ogni parte, dell'ubiquità del sacro, che abbiamo visto essere propri del pensiero primitivo e orientale, animista e panteista.

Ovviamente le due concezioni non sono nettamente separate; e lavori come l'*Hypnerotomachia Poliphyli* dimostrano la loro connessione. Esso si presenta da un lato come un «Itinerarium Hominis ad Spiritum» in chiave laica, neopagana, in contrapposizione implicita alla Commedia cristiana di Dante; ma dall'altro come repertorio di stilemi per la costruzione dei «giardini simbolici» rinascimentali e barocchi.⁹

La moda dei giardini rinascimentali rimbalza da Firenze a Roma, da Roma a Parigi; tutta l'élite europea circonda le proprie dimore di sempre più grandi e ricchi giardini, pieni di vasi, statue, ninfei, grotte, pozzi, giochi d'acqua, bacini e fontane; e dove le aiuole sembrano tappeti, e anche i cespugli e i filari d'alberi sono ridotti a figure geometriche. Spesso, tuttavia, attorno al giardino v'è il «barco» o «parco», area recintata tenuta a bosco e prato rustico,

dove pascolano bovini e ovini, e dove talvolta si alleva anche grossa selvaggina pregiata (cervi). A partire dalla seconda metà del Seicento questa pertinenza diventa l'oggetto di attenzione sempre più appassionata da parte dei gran signori, soprattutto in Inghilterra. Le ragioni storiche sono complesse; vi sono da un lato cause strutturali (la crescita della zootecnia, a spese della cerealicoltura), dall'altro diverse ragioni più culturali (la moda del «paesaggio classico», diffusa con immenso successo dai paesaggisti fiamminghi e da Claudio Lorena); forse anche ragioni di costruzione sociale dell'identità nazionale, in contrapposizione al giardino all'italiana, che qui è chiamato «francese» o «continentale» o «formale»;¹⁰ si può ipotizzare anche l'operare di qualche struttura culturale profonda, o addirittura genetica, per cui gli Anglosassoni forse sentono di più il fascino del «naturale». Sta di fatto che, per la passione delle grandi famiglie, e la genialità di alcuni «architetti dei giardini e del paesaggio» (Repton, Brown, Jones, Kent), a partire dalla fine del Seicento si diffonde in Inghilterra un modello di giardino del tutto nuovo, il cui scopo è quello di esaltare tutte le potenzialità estetiche della natura, senza far trasparire, per quanto possibile e solo episodicamente, l'intervento dell'uomo; e quindi dominato, ad es., dalle forme curve. In sostanza, si tratta di una stilizzazione del paesaggio pastorale-boschivo, con grandi prati, ruscelli e specchi d'acqua, macchie e filari di alberi e arbusti, il tutto incorniciato dal bosco. Parchi di questo tipo circondano non solo le dimore di campagna, ma cominciano a essere apprestati anche attorno ai palazzi urbani e suburbani.¹¹

Il «giardino (o parco) inglese» conosce uno straordinario successo anche sul Continente, a partire dalla seconda metà del Settecento; e diventa una vera mania nell'età del Romanticismo.

«Romanticismo» è una categoria storica piuttosto vaga e multiforme. Essa nasce in sede letteraria («romanzo»), e in sede filosofica acquista il significato di reazione contro gli eccessi del razionalismo illuminista, di recupero del pensiero complesso, dialettico, di ritorno alla soggettività, con tutti i suoi contenuti di emozioni e sentimenti; ma anche di ritorno alla natura, contro l'artificialità della vita «civile», cioè urbana. Il Romanticismo si collega con la tradizione «arcadica» del Sei-Settecento, che esprimeva, oltre che l'ideologia dell'aristocrazia terriera, anche l'eterna nostalgia della semplicità e sensualità del mondo bucolico-pastorale, pur se qui filtrata e appesantita dai manierismi della tradizione classica. Infine, risente anche dell'ennesima irruzione in Europa del pensiero orientale (cinese), questa volta attraverso la filosofia di Leibniz; e della rivalutazione dell'uomo «naturale», il «nobile selvaggio», come veniva rappresentato dai viaggiatori europei nei nuovi mondi.

Nella visione romantica, la contemplazione della natura, anche nei suoi aspetti

più terribili e selvaggi (il «Sublime») è una modalità fondamentale non solo di godimento estetico, e quindi di affinamento del gusto, della sensibilità, ma anche di elevazione morale (intuizione del sacro, identificazione col Tutto, individuazione del proprio posto nel mondo). I costruttori di parchi si sentono spesso investiti di una vocazione missionaria. Secondo Sedlmayr, quella dei parchi romantici è una delle principali «religioni alternative» che investono la società europea postilluministica;¹² e si citano casi stupefacenti, come quello dell'ammiratore di Goethe, principe di Piickler-Muskau, che dedica l'intera esistenza, e diversi patrimoni (suoi e delle mogli), alla formazione di immensi parchi, nella convinzione di contribuire, col trarre dalla natura tutto il suo potenziale di bellezza, all'elevazione morale dell'intera umanità.¹³

4. I parchi: dal privato-rurale all'urbano-pubblico, al naturale-nazionale

Nel corso dell'Ottocento, natura, paesaggio e parchi diventano oggetti di politica e di scienza. I parchi si democratizzano, diventano strumento di politica sociale. In Europa le municipalità acquistano i parchi urbani e suburbani dell'aristocrazia, li aprono al pubblico, e ne costruiscono di nuovi. Il parco diviene il luogo privilegiato del tempo libero urbano, il luogo del «passeggio» dove le classi superiori sfoggiano e competono, e quelle popolari ammirano e imitano. Le ragioni addotte agli investimenti in parchi pubblici sono infatti non solo di tipo igienico («polmoni verdi», diradamento della densità residenziale), né solo estetico-formale (decoro urbano); sono anche sociologico-politiche e, al limite, di controllo sociale. Nei primi decenni dell'Ottocento, sulla scia del meccanicismo del secolo precedente, si crede molto nella capacità dell'ambiente fisico di influenzare il comportamento sociale («determinismo architettonico», di cui Bentham è grande profeta).¹⁴ Il parco serve a favorire l'elevazione morale delle classi popolari, mettendole in contatto non solo con le bellezze e le meraviglie della natura (affinamento del gusto), ma anche con lo stile di vita, il comportamento, le virtù della classe superiore, da cui trarre stimoli per emularla e migliorare quindi la propria condizione.¹⁵

L'ideologia del parco acquista caratteri molto diversi negli Stati Uniti. Se ne costruiscono anche nelle città, all'«Inglese»; nella seconda metà del secolo, Frederick Law Olmstedt e i suoi figli sono autori di alcuni dei più grandi e splendidi parchi urbani del mondo, come il Central Park di Manhattan. Ma la grande invenzione americana (pur se rivendicata dalla solita Francia)¹⁶ è l'idea del «parco nazionale». In essa confluiscono la venerazione romantica della natura, la costruzione sociale dell'identità nazionale e l'edonismo democratico (colto già un secolo e mezzo fa dal genio di A. de Tocqueville).

Quanto al primo punto, è da dire che il nuovo continente offre all'ammirazione,

sia dei coloni che dei visitatori, una quantità immensa di natura; e nell'Ottocento la pittura (Martin, Catlin) e la letteratura (Melville, Emerson, Whitman) statunitensi si distinguono per la loro fascinazione, talvolta quasi allucinata, con i fenomeni della natura; come se lo spirito umano non potesse reggere a tanta grandezza e varietà.

Ma l'America è anche alla ricerca di un'identità differenziata da quella della vecchia Europa, da cui ha voluto staccarsi, e tra i motivi di differenziazione — e anche di contrasto e di superiorità — uno è proprio la disponibilità di immense estensioni di natura. Mentre la decrepita Europa è integralmente antropizzata, in grandissima parte disboscata, in parte anche desertificata, e sedimentata di rovine delle civiltà precedenti, l'America si presenta con la freschezza della natura «vergine». Mentre i paesi europei trovano motivo della propria identità nelle chimere della storia, l'America la ricerca nella concretezza della natura presente. Fiumi, cascate, grandi laghi e pianure, montagne, canyon, geysers, foreste sono le patenti di nobiltà del Nuovo Mondo; le componenti fondamentali (accanto alla democrazia e al «pursuit of happiness») della sua identità nazionale.¹⁷ Esse vanno quindi ammirate, ma anche, evidentemente, salvaguardate. Nasce così l'idea di sottrarre allo sfruttamento economico alcune aree di particolare bellezza e interesse, e destinarle invece al godimento dell'intero popolo americano: i «parchi nazionali».¹⁸

5. La tutela del paesaggio

Nella vecchia Europa, intanto, il Romanticismo diffondeva la sensibilità per i valori dei paesaggi più diversi.¹⁹ Ambienti fino allora rifuggiti, come l'alta montagna, le forre, le foreste, le brughiere, gli acquitrini, le scogliere inaccessibili e le spiagge paludose, acquistavano particolare fascino attraverso le pagine di romanzieri e poeti e le tele dei pittori. Ma anche il paesaggio rurale, fino allora visto per lo più in termini utilitaristici, cominciò a rivestirsi di valore estetico; tanto più, in quanto minacciato di rovina a causa della nuova civiltà industriale. Già nei primi decenni dell'Ottocento poeti e pittori cominciarono a vedere con preoccupazione l'espansione incontrollata degli insediamenti urbano-industriali, lo sviluppo dell'attività mineraria, la crescita della ragnatela di strade, canali e ferrovie, le quali ultime permettevano alle masse urbane di riversarsi, in quantità e velocità inusitate, anche sui paesaggi più delicati. A partire dal 1810 il poeta William Wordsworth si prese specialmente a cuore il Distretto dei Laghi, invocandone la difesa dall'invasione della società industriale-di massa.

Era così nata un'idea del tutto nuova: che lo Stato si assumesse, fra le sue molte funzioni e competenze, anche la tutela dei valori estetici del paesaggio. Nei decenni centrali del secolo, John Ruskin e William Morris si fecero

instancabili propagandisti di quest'idea, con un'ulteriore novità. Mentre in Wordsworth il paesaggio doveva essere protetto anche dalle orde di visitatori ignoranti e molesti, in Ruskin e Morris questo doveva essere, come i parchi urbani, strumento di elevazione morale del popolo; la fruizione ricreativa del paesaggio doveva essere democratizzata. L'apertura della campagna al pubblico (cioè alle masse urbane) entrò nel programma politico del movimento socialriformista «fabiano».²⁰

Qualcosa di simile avveniva in Francia, con la designazione (1853) della foresta di Fontainebleau a parco nazionale, gestito con obiettivi anche estetici e sociali. Anche questo fu il risultato di un'iniziativa di intellettuali; stavolta dei pittori parigini, che lì avevano cominciato ad accorrere a frotte, appena inaugurata la ferrovia.

L'idea della tutela del paesaggio trovò calda accoglienza anche nei paesi germanici, negli ultimi decenni dell'Ottocento, sia per la profondità e diffusione dello spirito romantico-naturalistico in quelle culture, sia, anche qui, per esigenze politiche di sviluppo dell'identità nazionale. Il paesaggio, frutto di secolari vicende storiche e di particolari modi di vita, costituiva l'incarnazione sensibile della nazione, il suo corpo; il suo mantenimento e cura, pur nel quadro delle necessità di crescita erano predicate come un dovere patriottico.²¹

6. Le riserve della natura

La terza grande invenzione ottocentesca, dopo i parchi naturali e il paesaggio, fu l'idea di costituire aree sottratte non solo allo sfruttamento, ma per quanto possibile anche alla mera presenza umana; dove fosse possibile lasciare piena libertà di azione alle forze della natura. A dire il vero, l'idea non è del tutto nuova: le «bandite», a scopi venatori o forestali-idrogeologici, sono state un'istituzione comune in tutta l'Europa medievale e moderna; e forse anche i «boschi sacri» dell'antichità avevano anche qualche funzione pratica del genere. La cosa non è irrilevante perché di fatto, in Europa, le riserve naturali poterono essere costituite soprattutto nelle aree forestali montane più inaccessibili, e, più in basso, nelle ex riserve di caccia dei gran signori. E la caccia rimaneva anche una motivazione importante nelle iniziative di fine Ottocento in tema di riserve naturali, perché i cacciatori in Europa si accorgevano che la riduzione dell'habitat, il progresso delle armi da fuoco e la democratizzazione dell'esercizio venatorio medesimo stavano mettendo in pericolo la sopravvivenza stessa di molte specie e popolazioni di selvaggina; la costituzione di riserve naturali era un modo di permetterne la ripresa. E in Africa ed in India, l'aristocrazia coloniale inglese impose i grandi parchi naturali essenzialmente come riserve di caccia grossa.²²

Dietro all'idea delle riserve naturali stava anche la religione della natura che

caratterizzava la società europea della seconda metà dell'Ottocento.

Il naturalismo romantico si manifestava in forme enfatiche, anche radicali, a livello filosofico, artistico-letterario, ma anche ideologico e politico.

In Germania nascevano espliciti neo-paganesimi che si richiamavano ai miti nordici, ai culti celtici e germanici delle foreste; nasceva il «movimento sociale» dei Wandervogel, i giovani (urbani e di classe medio-alta) che sciamavano in massa nei boschi e sui monti, a vivere in comunione «tribale» con la natura. Tornava un'altra ondata di fascinazione con le sapienze occulte e orientaleggianti (teosofia).²³

Ma la religione della natura animava anche la ricerca scientifica. Se il Seicento era stato il secolo della fisica, e il Settecento quello della chimica e della meccanica, l'Ottocento è il secolo della biologia. Lo studio delle leggi della natura vivente, della storia della vita, del suo futuro, e del «posto dell'uomo nella natura», è una delle passioni del secolo; e questo spiega l'enorme risonanza degli studi paleontologico-geologici nella prima metà del secolo, e di quelli più zoologici e botanici nella seconda; e della «rivoluzione scientifica» darwiniana. Allo scopo di perseguire questi studi si investono ingenti risorse in istituzioni accademiche e di ricerca, e per presentarne i risultati all'edificazione del pubblico si erigono fastosi musei, vere cattedrali della scienza, in evidente competizione con quelle delle vecchie «superstizioni». Molti scienziati si sentono davvero i gran sacerdoti di una nuova religione, e alcuni di essi elaborano anche filosofie scienziste, o esplicite ideologie, della natura; come il «vitalismo», il «monismo», l'«energismo».

In questo clima di grande entusiasmo e di grande prestigio della scienza, la richiesta degli scienziati di disporre dei «laboratori all'aperto», in cui osservare indisturbati la dinamica delle forze della natura vivente, viene presa molto sul serio. Al giro del secolo, le idee di parco naturale-nazionale, di zone di tutela del paesaggio, e di riserve naturali — le tre cose, ovviamente, spesso si confondono — sono ormai ben formate, e nascono le prime associazioni che si prefiggono di realizzarle; alcune delle quali tuttora operanti.

7. Le preoccupazioni per le risorse

Verso la metà dell'Ottocento un colto diplomatico americano, G. Perkins Marsh, in missione in Europa e in Levante, fu colpito dalla profonda diversità tra questi paesaggi, frutto di millenni di attività produttive ed insediative umane, e quello ancora in gran parte naturale del suo paese; e temette che anche in America uno sfruttamento eccessivo e improvvido potesse portare danni irreversibili alla terra (nei diversi significati del termine). Il suo libro, *Man and nature*,²⁴ è considerato il precursore di un ulteriore filone dell'ambientalismo, quello che riguarda la conservazione, ovvero la buona gestione delle risorse

naturali considerate come «materia prima» dell'economia. In un primo tempo, al giro del secolo, oggetto di studi e preoccupazioni sono essenzialmente le risorse forestali ed agricole; e in alcuni casi il dibattito trascende il livello puramente scientifico delle scienze forestali (e la nascente ecologia) e dell'agronomia, e acquista toni politico-filosofici (celebre, ad es., quello in America, tra la concezione «conservazionista» più utilitarista di G. Pinchot, e quella «preservazionista», più filosofica, di J. Muir e poi di A. Leopold). Il problema pratico riguarda il mantenimento, per tempi indefiniti, della produttività dei suoli agrari e forestali, e quindi la prevenzione dei processi di isterilimento, erosione, desertificazione ormai chiaramente in atto, in vaste aree dei Nuovi Mondi; ma che, si scopre, sono antichi e tuttora attivi, anche nel Vecchio, con manifestazioni macroscopiche.²⁵ A partire dagli anni venti si cominciarono a studiare sistematicamente, dal punto di vista insieme geografico-fisico (distribuzione nello spazio) ed economico, anche altre risorse naturali, come l'acqua, il carbone, il petrolio, i metalli strategici. Cominciarono le prime valutazioni della loro abbondanza o scarsità in relazione ai tassi di utilizzo e consumo (e quindi dello spreco, dei rapporti con l'aumento della popolazione e così via).

Nacquero le prime preoccupazioni sui tempi e i modi del loro possibile esaurimento e i primi dubbi sulla funzionalità del mercato come meccanismo regolatore dell'allocazione di tali beni; e le prime invocazioni di una loro gestione non meramente mercantile, ma più ampiamente politico-strategico-culturale. Era nata una nuova disciplina, la geo-economia delle risorse naturali, che avrà un ruolo fondamentale nel movimento ambientalista contemporaneo.²⁶

8. Nascita e sviluppo dell'ecologia come scienza

Nel 1866 uno dei massimi geni della biologia, e ammiratore fervente di Darwin, il tedesco Ernest Hackel, coniò il termine «ecologia» per indicare lo studio dei rapporti tra l'organismo vivente e il suo ambiente, costituito da altri organismi della sua specie o di altre specie, e dai fattori fisico-chimici (suolo, clima, ecc.); ovvero lo studio della biocenosi (Moebius), o comunità dei viventi interagenti in un dato luogo. Significato analogo avranno i termini, diffusi successivamente, di fitosociologia e zoo-sociologia. Un altro modo di indicare la materia fu quello di «economia della natura» (T. Huxley), o anche «etologia» (Geoffroy de Saint Hilarie) o «exicologia». La stessa materia era studiata da tempo dalla «geobotanica», ovvero lo studio della distribuzione geografica della vegetazione (Humboldt). Per alcuni decenni la proposta di Hackel non ebbe seguiti di rilievo; solo nel 1895 appare, ad opera del danese E. Warming, un trattato in cui la nuova scienza è presentata con chiarezza di struttura teorica ed ampiezza di illustrazioni. Da allora le ricerche empiriche e gli avanzamenti teorici continuarono ininterrotti; uno dei centri più attivi

fu l'università di Chicago, dove si diede grande sviluppo alle ricerche sperimentali e alle innovazioni tecnico-metodologiche, finalizzate soprattutto alla soluzione di problemi di gestione agraria e forestale; e dove, accanto all'ecologia botanica, nasce ufficialmente anche quella animale. Per inciso è qui, in riferimento ai problemi delle invasioni di «parassiti» e «nocivi», ai danni delle culture, che nasce l'idea e la pratica della «lotta biologica». Tra le due guerre, la disciplina compie decisivi progressi: l'adozione di una prospettiva matematico-quantitativa, ad opera di Lotka (1925) e di Volterra (1926), l'acquisizione di concetti presi dalla demografia e dalla genetica delle popolazioni, allora nascente, e l'assunzione, al suo centro, del concetto di ecosistema (come specificazione di quelli, già tradizionali ma dal sapore qualitativo, di biocenosi e microcosmo, e come rifiuto di concezioni vitalistiche) (Tansley 1935).

Negli anni quaranta si compiono altre due conquiste fondamentali, mediante mutuazioni dalle scienze fisiche e dall'ingegneria: l'adozione di una prospettiva teorica e una metodologia «energetica» (caloria come unità di misura dei processi ecosistemici, presa dalla termodinamica) (Lindeman 1941), e poco dopo l'avvicinamento alla «cibernetica» (concetti di comunicazione, informazione e controllo, mutuati dall'ingegneria dei sistemi elettronici). Negli anni cinquanta la nuova ecologia, sperimentale e quantitativa, ecosistemica, energetica, cibernetica, abbracciante tutte le dimensioni, animali, vegetali e fisico-chimiche, delle biocenosi, è ormai formata in ogni sua parte, e pronta a presentarsi al pubblico più vasto. Ciò avviene soprattutto grazie ai fratelli Odum, Eugene e Howard (E.P. Odum, *Fundamentals of ecology*, 1953).²⁷

9. Conclusioni

Con gli anni cinquanta, tutti gli elementi concettuali dell'ambientalismo moderno sono pienamente maturi: le filosofie romantiche (e prima ancora, arcaiche, orfico-dionisiache, orientali e primitive) di esaltazione della natura; l'idea dei parchi e delle riserve naturali, della tutela del paesaggio; lo studio fisico-economico delle risorse naturali a livello globale; la scienza degli ecosistemi o ecologia. Tutto questo però rimane essenzialmente a livello di piccole élite intellettuali, scientifiche, sociali e politiche (salvo forse il movimento dei Wandervogel in Germania e quello per l'accesso alle campagne in Inghilterra). Ad es., i primi fautori delle riserve naturali in Inghilterra rispondono al nome di duca di Kent, e di C. Rothschild.²⁸ In Italia, le prime società per la protezione dei monumenti naturali, dei paesaggi storici, degli animali (formate verso il 1910-15) sono *coteries* di accademici e nobiluomini²⁹. Quel poco, o tanto, che sí riesce a realizzare è per via di amicizie ad alto livello. Il grande pubblico, la «gente», quasi tutta la stessa classe dirigente è all'oscuro o indifferente. Ben altri sono i problemi cruciali del tempo.

NOTE E BIBLIOGRAFIA

- ¹ Shimank, *Neoromantisches Protest in Spdtkapitalismus*, A.J.Z., Bielefeld 1983; D. Pepper, *The roots of modern environmentalism*, Croom Helm, London 1984; C. Henning, *Die Entseelung der Seele. Romantischen Individualismus in den deutschen Alternativkulturen*, Campus, Frankfurt a.M. 1989.
- ² Tra i moltissimi riferimenti bibliografici possibili, cfr., ad es., il nostro V. Giacomini, *Perché l'ecologia*, La Scuola, Brescia 1980.
- ³ L'«orientalismo» è stata una delle più spiccate componenti della «controcultura» giovanile degli anni sessanta. Tra le sue fonti più popolari, gli scritti di H. Flesse. In particolare, tra i «guru» dell'ecologia più o meno esplicitamente ispirati a modi di pensiero orientalizzanti si possono citare G. Bateson, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1976; T. Roszak, *The making of a counterculture*, Faber & Faber, London 1986 (1969); E. Morir, *La Méthode*, Seuil, Paris (più vol., a cominciare dal 1977), e il pensiero ecologico, Hopefulmonster, Firenze 1988; F. Capra, *Il Tao della fisica*, Adelphi, Milano 1985. Dello stesso autore cfr. anche *Punto di svolta*, Feltrinelli, Milano 1984, e *Verso una nuova saggezza*, Feltrinelli, Milano 1988.
- ⁴ Il «manifesto» più noto di questa interpretazione è stato quello di L. White Jr, *The historical roots of our ecological crisis*, in «Science», 155, 1967. Secondo R. Dubos, *So human an animal*, Scribner's, New York 1968, p. 119, la tesi è stata integralmente ripresa da un filosofo buddista-zen giapponese, J. Suzuki, che l'aveva esposta nel 1953. R. Dubos l'ha severamente criticata, sotto molti aspetti. C.H. Williams, sulla scorta di lavori di Glacken, Passmore e Sopher, ha redatto un complesso «atlante» delle ascendenze dell'ambientalismo nella tradizione filosofica occidentale (C.H. Williams, *The pone la mente umana al principio di ogni cosa conoscibile («in principio communal defence of threatened environments, relazione al convegno «Environmental constraints and opportunities in the social organization of space» - Udine, giugno 1989, policop.*). Ma la tesi di White riflette una tradizione filosofica di critica della ragion pratica occidentale, che tra i suoi antecedenti immediati ha M. Horkheimer, *Della ragione*, Einaudi, Torino 1969 (1945), T.W. Adorno e M. Horkheimer, *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino 1966 (1947), J. Ellul, *La technique ou l'enieu du siècle*, Colin, Paris 1953, e più indietro ancora Nietzsche, Schopenhauer, ecc. In forma radicale la critica della ragion strumentale è stata recentemente polarizzata in Italia da E. Severino.
- ⁵ L'espressione più completa di questo atteggiamento è considerato il *De Natura Deum* di Cicerone (R. Dubos, *op. cit.*, p. 200). Per una recente rassegna su questi temi cfr. E.U. Ferrario, *L'idea di natura nella storia della letteratura*, 2 vol., Unicopli, Milano 1989-91.
- ⁶ J. Barrington Moore ha causticamente constatato che «le prediche sul ritorno alla semplicità spartana sono sempre state il grido di battaglia dei reazionari, da Catone ai nostri giorni» (J. Barrington Moore, *Politica [power and social theory*, Harper, New York 1958, p. 193).
- ⁷ P. Cosgrove, *Social formation and symbolic landscape*, Croom Helm, London 1984; trad. it. 1990.
- ⁸ G. Venturi, *Ricerche sulla poesia e il giardino dalle origini al '600*, in AA.VV., *Storia d'Italia - Annali 5*, Einaudi, Torino 1982, p. 678 ss. Più in generale, cfr. R. Assunto, *Filosofia nel giardino e filosofia del giardino: saggi di filosofia e storia dell'estetica*, Bulzoni, Roma 1981. La storia dei giardini è ormai un filone importante di studi; per due esempi di ampio respiro, cfr. J.S. Berrall, *I giardini*, Mondadori, Milano 1967, C. Thacker, *The history of gardens*, Croom Helm, London 1974 e M. Mosser, G. Teyssot (a cura di), *L'architettura dei giardini in Occidente*, Electa, Milano 1990.
- ⁹ M. Calvesi, *Il sogno di Polifito prenestino*, Officina, Roma 1983.
- ¹⁰ Per un'analisi sociologica di funzioni e significati del «giardino francese», cfr. C. Mukerji, *Reading and writing with nature. Social claims and the French formal garden*, «Theory and society», 19, 1990.
- ¹¹ Sui parchi e paesaggi inglesi esiste addirittura una rivista specializzata, «The English landscape garden», e un'ampia letteratura. Tra i saggi più noti cfr. D. Lowenthal, H.C. Prince, *English landscape*, in «Geographical review», 3, 1964; C. Tunnard, *A world with a view, an inquiry into the nature of scenic values*, Yale Univ. Press, New Haven 1978. Per un'analisi storico-sociale della crescita dei valori naturalistici nella società inglese dal Cinquecento all'Ottocento, cfr. K. Thomas, *Man and the natural world: a history of modern sensibility*, Pantheon, New York 1983.
- ¹² H. Sedlmayr, *La perdita del centro*, Rusconi, Milano 1974 (1947). Tra i grandi costruttori di giardini si trovano anche i grandi missionari della massoneria, come il Principe de Ligne, e quello massonico diventa quasi una categoria a sé stante di giardino; cfr. M. Mosser, G. Teyssot (a cura di), *op. cit.*
- ¹³ H. von Pückler-Muskau, *Andeutung über Landschaftsgärtnerei*, Stuttgart 1834. Tradotto e ripubblicato con saggio introduttivo e altri materiali da I. Pizzetti come *Giardino e paesaggio*, Rizzoli, Milano 1984.
- ¹⁴ A.D. King (ed.), *Buildings and society*, Routledge and Kegan, London 1981.
- ¹⁵ G. Cranz, *The politics of park design*, The MIT Press, Cambridge, Mass., 1982. Cfr. anche R. Strassoldo, *Eco-sociologia del verde urbano*, introduzione a E.M. Tacchi, *Dentro le isole verdi, una ricerca sociologica sui parchi urbani*, Angeli, Milano 1990.
- ¹⁶ R. Dubos, *Man adapting*, Yale Univ. Press, 1980, p. 122. Anche F. Pedrotti, *Classificazione delle aree protette*, in AA.VV., *Parchi e aree protette in Italia*, Accademia dei Lincei, Roma 1985.
- ¹⁷ A. Runte, *National parks, the American experiment*, Univ. of Nebraska Press, Lincoln 1979; A. e M. McEwen, *National parks: conservation or cosmetics?*, Allen & Unwin, London 1982; D. Lowenthal, *The American scene*, in H.M. Proshansky, W.H. Iltelson, L.G. Rivlin (eds.), *Environmental psychology*, Holt, Rinehart & Winston, New York 1970, p. 99 ss.
- ¹⁸ Il termine «nazionale», a proposito dei parchi americani, è indicativo della loro funzione nella costruzione dell'identità nazionale. In realtà essi dovrebbero chiamarsi «federali», per distinguersi da quelli di livello inferiore (statali, regionali, ecc.). Ma «nazionale», come è noto, ha la stessa radice di «naturale» (nasci). L'idea di parco nazionale è considerata uno dei principali contributi degli USA alla civiltà moderna: cft. ad es. A. Moroni, *Il sistema delle aree protette in Italia: tra ricerca, gestione e politica*, in AA.VV., *Parchi e aree protette in Italia*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1985, p. 73.

NOTE E BIBLIOGRAFIA

- ¹⁹ Il termine paesaggio, come il corrispondente nelle lingue nordiche (landscaap, landschaft, landscape) viene dal gergo professionale dei pittori, ed evidenzia le qualità «pittoresche», estetiche, formali, culturali, «sceniche» di un tratto di ambiente percepito da un punto fisso. Secondo le tesi prevalenti, non si può ammirare e nemmeno percepire il «paesaggio» senza riferimento a categorie estetiche, proprie di ogni tradizione artistica. Cfr. R. Assunto, *Il paesaggio e l'estetica*, Giannini, Napoli 1971, 2. voll. Per una nota opera di divulgazione di storia e critica della pittura, cfr. K. Clark, *Il paesaggio nell'arte*, Garzanti, Milano 1985 (1949); per un approccio antropologico, cfr. E. Turri, *Antropologia del paesaggio*, Comunità, Milano 1973; per un'interpretazione alternativa, bio-sociologica, che cerca di ancorare l'estetica del paesaggio a esperienze evolutive fissate nel patrimonio genetico (archetipi), cfr. J. Appleton, *The experience of landscape*, Wiley, New York 1975. Per la sociologia si può citare, tra i classici, G. Sinarnel, *Die Landschaft*, in Bricke und Tjir, *Kohlhammer*, Stuttgart 1958.
- ²⁰ Da questa tradizione inglese, oltre che dalla nascente scienza dell'ecologia delle piante, prendono le mosse il pensiero di Patrick Geddes, l'idea della «città-giardino» e l'«urbanistica organicista», di cui si farà infaticabile promotore Lewis Mumford.
- ²¹ W. Zorn, *Idee und Erscheinungsformen des Landschaftsschützes aus sozial- und wirtschaftshistorischer Sicht*, in AA.VV., *Kulturlandschaft in Gefahr*, BLPB, München 1976, p. 30 ss. Il nesso nazionalismo-naturalismo si è ripresentato anche sulla scena politica tedesca più recente: cfr. ad es. R. Stöss, *Vom Nationalismus zur Umweltschutz*, Westdeutscher, Opladen 1980. Cfr. anche V. Eisel, *Die scale Landschaft als kritische Utopie oder als konservative Relikt*, in «Soziale Welt», 33, 2, 1982.
- ²² M. Nicholson, *The new environmental age*, Cambridge Univ. Press, 1987.
- ²³ E. Gagliasso, *Naturismo e pensiero ecologico*, in P. degli Espinosa (a cura di), *La società ecologica*, FrancoAngeli, Milano 1990. Sull'ecofascismo moderno cfr. A. Farro, *La lente verde*, Angeli, Milano 1991.
- ²⁴ Una decina di anni dopo ne uscì un'edizione ampliata intitolata *The earth as modified by human action*. Peraltro, si usa citare anche altri precursori di questo approccio, come il J. Evelyn di Sylva (1664), che lamenta i disastri del disboscamento, e, più indietro ancora Platone, che nel Crizia denuncia con grande chiarezza i processi di sovrasfruttamento che avevano portato, già ben prima dei suoi tempi, al «denudamento» dell'Attica, i cui monti «giacciono spogli come scheletri»
- ²⁵ E.H. Graham, *Natural principles of land use*, 1944; F. Osborn, *Il pianeta saccheggiato*, Bompiani, Milano 1950 (1948); W. Vogt, *Domani può essere il caos*, Martello, Milano 1949 (1948); A. Leopold, *Sand County almanac*, Oxford Univ. Press (1948). Un'analisi storico-geografica di grande respiro, ma di tono un po' troppo letterario, è E. Hyams, *Terre e civiltà*, Il Saggiatore, Milano 1962 (1952); mentre di grande mole e profondità è il volume collettaneo curato da W. Thomas, *Man's role in changing the face of the earth*, Univ. of Chicago Press, 1956.
- ²⁶ Cfr. ad es. J. Ise, *The theory of value as applied to natural resources*, in «American economic review», 15, 1925.
- ²⁷ D. Worster, *Nature's economy. A history of ecological ideas*, Cambridge Univ. Press, 1977; P. Acot, *Storia dell'ecologia*, Lucarini, Roma 1989; J.P. Deleage, *Histoire de l'écologie, La découverte*, Paris 1991. 28 M.
- ²⁸ Nicholson, *op. cit.*
- ²⁹ W. Giuliano, *Le radici dell'ambientalismo italiano e Gli ambientalisti storici*, in «Economia e ambiente», 7, 3, 1988 e 2-2, 1990.

biografie degli autori

Dario Scodeller

Dario Scodeller è professore associato e coordinatore del Corso di laurea in design presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara. Ha scritto monografie e saggi e curato numeri di riviste e convegni dedicati alla storia, alla critica e alla teoria del design. È membro dell'Associazione italiana degli storici del design di cui è stato membro del comitato direttivo. È membro della SID (Società italiana di design) e ed è vicedirettore della rivista scientifica *MD Journal* edita dal LAB MD Unife.

Dario Scodeller is an associate professor and Coordinator of the Bachelor in design at the Department of Architecture, University of Ferrara. He has written monographs and essays and edited issues of journals and conferences devoted to the history, criticism and theory of design. He is a member of the Italian Association of Design Historians, of which he has been a member of the executive board. He is a member of the SID (Italian Society of Design) and is deputy editor of the scientific journal MD Journal published by LAB MD Unife.

Eleonora Trivellin

Eleonora Trivellin, architetto e PhD, è ricercatrice in Disegno Industriale presso il Dipartimento di Architettura di Ferrara (Italia). Tra le sue linee di ricerca più attive ci sono progetti che applicano i principi dell'Impresa 4.0 coniugando la produzione tradizionale con i dispositivi digitali con particolare attenzione agli eventi sostenibili, la valorizzazione dei territori e alle produzioni artigianali locali e alle imprese sociali. Nella sua ricerca dipartimentale ingloba le sue competenze nello studio delle tecniche e dei materiali, con riferimento in particolare al design tessile. È tra i fondatori del laboratorio congiunto Communication Design for Sustainability. Ha partecipato a numerosi progetti finanziati con fondi europei, è relatrice a convegni internazionali e pubblica i suoi contributi su riviste scientifiche e di classe A.

Eleonora Trivellin, architect and PhD, is a researcher in Industrial Design at the Department of Architecture of Ferrara (Italy). Among her most active lines of research there are projects that apply the principles of Enterprise 4.0 by combining traditional production with digital devices with particular attention to sustainable events, the valorization of territories and local artisanal productions and social enterprises. In her departmental research he incorporates her skills in the study of techniques and materials, with particular reference to textile design. You are one of the founders of the joint laboratory Communication Design for Sustainability. She has participated in numerous projects financed with European funds, is a speaker at international conferences and publishes her contributions in scientific and class A journals.

Pier Paolo Peruccio

Storico del design, PhD, è professore ordinario in design presso il Politecnico di Torino dove insegna Storia del Pensiero Sistemico, Storia del Design e Teoria e storia del design sistemico. È Direttore del Centro Sydere (Systemic Design Research and Education) presso l'ateneo torinese. È membro del CdA dell'organizzazione internazionale World Design Organization (ICSID/WDO) e della Fondazione Aurelio Peccei. È membro del Comitato Scientifico della Fondazione PLART e dell'Inspiration Board del Laboratorio di Sostenibilità ed Economia Circolare presso l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo. Svolge ricerca nell'ambito della storia del design, della sostenibilità ambientale e della cultura d'impresa. Pier Paolo è un progettista-storico, con un approccio al design collegato alla storia intesa non solo come disciplina orientata alla lettura delle fonti, ma come mezzo per poter traguardare l'innovazione e il futuro con strumenti più efficaci e maggior consapevolezza. Co-direttore di collane di libri per gli editori Electa e Allemandi, ha curato l'edizione italiana di *In The Bubble* di John Thackara (2008) e il volume *Storia Hic et nunc. La formazione dello storico del design in Italia e all'estero* (con Dario Russo, 2015). È autore del volume *Carlo Mollino Designs* (con Laura Milan, 2020), *Storie e cronache del design* (con Elena Formia, 2012) e *La ricostruzione domestica* (2005). Ha tenuto corsi e workshop in Europa, USA, America Latina e Asia.

Architect, PhD in History of Contemporary Architecture and Town-Planning. He is Full Professor of Design at the Politecnico di Torino (Italy) where he teaches Design History, Systemic Thinking and Theory and History of Systemic Design. Director of the SYDERE (Systemic Design Research and Education) Center at Politecnico di Torino. The center acts as a multidisciplinary platform. It gathers experts from different fields to generate interdisciplinary break-through in systemic design research and education www.sydere.polito.it Member of the Board of Directors of several organizations: - ICSID/WDO (World Design Organization) based in Montreal (Canada), - SID (Italian Scientific Society of Design) at IUAV, Venice (Italy), - PLART Foundation, Napoli (Italy) - Aurelio Peccei Foundation, Rome (Italy) - Laboratory of Sustainability and Circular Economy at the University of Gastronomic Sciences in Pollenzo (Italy). Visiting Profes-

sors at Tongji University, Shanghai (China), University of Utah, Salt Lake City (USA), ECAM Lyon (France), Catholica de Pereira (Colombia). He has taught courses and workshops in Europe, USA, Latin America and Asia. He is author of more than 150 articles and books on industrial and visual design. He is currently on the editorial board of high ranked journals including MD Journal and Agathon. He is the curator of several exhibitions, among them - Design Piemonte, Seoul (South Korea), 2005 - Olivetti Makes at Palacio de Bellas Artes from 11/10/18 to 13/01/19, Ciudad de Mexico.

Elena Formia

Elena Formia (Ph.D.) è Professore Ordinario presso il Dipartimento di Architettura dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, presso cui è Coordinatrice del Corso di Laurea in Design del Prodotto Industriale e del Corso di Laurea Magistrale in Advanced Design. Dal 2015 fa parte dell'Advanced Design Unit indagando, nello specifico, la relazione tra pratiche di progetto e futuri in una dimensione storica e culturale. Ha pubblicato articoli su riviste internazionali come *Journal of Design History*, *Strategic Design Research Journal*, *diid - Disegno Industriale Industrial Design*, ed è autrice dei volumi *Storie e cronache del design* (Allemandi, 2012, con Pier Paolo Peruccio), *Storie di futuri e design. Anticipazione e sostenibilità nella cultura italiana del progetto* (Maggioli, 2017), *Design e Mutazioni. Processi per la trasformazione continua della città* (BUP, 2021, con Valentina Gianfrate ed Elena Vai).

Elena Formia (Ph.D.) is Full Professor in Design at the Department of Architecture of the Alma Mater Studiorum - University of Bologna, where she is Director of First Cycle Degree in Industrial Design and the Second Cycle Degree in Advanced Design. Her main research topics are advanced design and future-focused processes, design education and the relationship between design sciences and humanistic knowledge. Within this context, she is also investigating, in a historical perspective, how ideas of futures were embedded in artefacts and/or in design projects. Her publications include articles in the Journal of Design History, Strategic Design Research Journal, diid - Disegno Industriale Industrial Design, and the books Storie e cronache del design (Allemandi, 2012, with Pier Paolo Peruccio), Storie di futuri e design. Anticipazione e sostenibilità nella cultura italiana del progetto (Maggioli, 2017) and Design e Mutazioni. Processi per la trasformazione continua della città (BUP, 2021, with Valentina Gianfrate and Elena Vai).

Elena Dellapiana

Architetto, PhD, è professoressa ordinaria di Storia dell'architettura e del design presso il Dipartimento di Architettura & Design del Politecnico di Torino. Studiosa di storia dell'architettura, della città e del design del XIX e XX secolo. È tra gli autori della *Storia dell'architettura italiana: L'Ottocento*, a cura di A. Restucci (Milano: Electa, 2005); *Made in Italy. Rethinking a Century of Italian Design*, a cura di K. Fallan & G. Lees-Maffei (London: Bloomsbury, 2013); *Curating Fascism*, a cura di R. Bedarida & S. Hecker (London: Bloomsbury 2022). Tra le sue pubblicazioni: *Il design della ceramica in Italia 1850-2000* (Milano: Electa, 2010), *Il design degli architetti italiani 1920-2000*, con F. Bulegato (Milano: Electa, 2014), *Una storia dell'architettura contemporanea*, con G. Montanari (Torino: Utet, 2015-2020). Recentemente ha curato *Museographie. Musei in Europa negli anni tra le due guerre*, con M.B. Failla e F. Varallo (Genova: Sagep, 2020) e *Bruno Zevi. History, Criticism and Architecture after WWI*, con M. Cassani Simonetti (Milano: Franco Angeli, 2021); il suo ultimo libro è *Il Design e l'invenzione del Made in Italy*, (Torino: Einaudi, 2022). È la presidente del "Torino Urban Lab", la fondatrice e coordinatrice del "Centro Studi sulla storia del design in Piemonte e direttrice (con Giampiero Bosoni e Jeffrey Schnapp) della rivista *AIS/Design Journal*.

Architect, PhD, is Full Professor of Architecture and Design History in the Department of Architecture & Design at the Politecnico di Torino (Italy). She is a scholar of architecture, town and design history of the nineteenth and twentieth century. She is one of the authors of Storia dell'architettura italiana: L'Ottocento, ed. A. Restucci (Milan: Electa, 2005); Made in Italy. Rethinking a Century of Italian Design eds. K. Fallan and G. Lees-Maffei (London: Bloomsbury, 2013); Curating Fascism, eds. R. Bedarida & S. Hecker (London: Bloomsbury 2022). Among her publications: The design della ceramica in Italia 1850-2000 (Milan: Electa, 2010), The design degli architetti italiani 1920-2000, with F. Bulegato (Milan: Electa, 2014), Una storia dell'architettura contemporanea, with G. Montanari (Torino: Utet, 2015-2020). She recently edited Museographie. Musei in Europa negli anni tra le due guerre, with M.B. Failla and F. Varallo (Genova: Sagep, 2020) and Bruno Zevi. History, Criticism and Architecture after WWI, with M. Cassani Simonetti (Milano: Franco Angeli, 2021); her latest book is Il Design e l'invenzione del Made in Italy, (Torino: Einaudi, 2022). She is the president of "Torino Urban Lab", the founder and coordinator of the "Centro Studi sulla storia del design in Piemonte" and director (with Giampiero Bosoni and Jeffrey Schnapp) of the magazine AIS/Design Journal.

Ramon Rispoli

Dottore di ricerca in storia dell'architettura e dell'urbanistica al Politecnico di Torino, attualmente è professore associato (s.s.d. ICAR/13) presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, e docente del Master Universitario in Ricerca e Sperimentazione in Design presso BAU Centro Universitario de Artes y Diseño de Barcelona. Le sue ricerche recenti riguardano principalmente la teoria dell'architettura e del design, con particolare interesse per le loro dimensioni estetiche e politiche. È autore di due monografie, di saggi in volumi collettivi e di articoli pubblicati su riviste di settore. Ha preso parte come relatore a numerose conferenze e seminari internazionali; è stato visiting professor presso l'Universidad Autónoma de Aguascalientes e presso l'Universidad Autónoma de Ciudad Juárez, e ha realizzato soggiorni di ricerca in istituzioni come il Getty Research Institute (Los Angeles) e il Centre Canadien d'Architecture (Montréal). Dal 2022 è membro del board editoriale della rivista *AIS/Design Journal*.

PhD in history of architecture and urbanism at the Politecnico di Torino. He is currently associate professor at the Department of Architecture of the University of Naples Federico II (Italy), while also teaching in the Master's degree in Design Research and Experimentation at BAU College of Arts & Design Barcelona. His research interests focus on theory of contemporary architecture and design, with particular interest in their aesthetic and political dimensions. He authored two monographies, as well as articles and essays published in academic journals and edited books. He took part in several international conferences and seminars; he was visiting professor at Universidad Autónoma de Aguascalientes and Universidad Autónoma de Ciudad Juárez and was awarded with research fellowships in institutions such as the Canadian Centre for Architecture (Montréal) and the Getty Research Institute (Los Angeles). Since 2022 he has been a member of the editorial board of AIS/Design Journal.

Pierfrancesco Califano

Pierfrancesco Califano è dottorando in Scienze del Design presso l'Università Iuav di Venezia, dove si occupa di metodologie del design. È stato consulente scientifico per il riordino e la valorizzazione del Fondo Tomás Maldonado, presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano. Ha contribuito alla nuova edizione italiana del libro di Maldonado, *La speranza progettuale. Ambiente e società* (Feltrinelli, 2022), con una *Storia editoriale*. Ha curato il volume *Exploring Tomás Maldonado* (Fondazione G. Feltrinelli, 2022), che raccoglie i risultati del corso dottorale intersele *L'eredità di Tomás Maldonado*, promosso dal Politecnico di Milano e curato da L. Guerrini e R. Riccini. Il suo saggio *Cose reali e non fantasmi* compare nel volume collettivo *Tomás Maldonado e la sfida della trasversalità* (Fondazione G. Feltrinelli, 2022), pubblicato per il centenario della nascita dell'intellettuale italo-argentino.

Pierfrancesco Califano is PhD student in Design Sciences at the Iuav University of Venice, where he works on design methodologies. He was a scientific consultant for the reorganisation and valorisation of the Tomás Maldonado Archive at the Giangiacomo Feltrinelli Foundation in Milan. He contributed to the new Italian edition of Maldonado's book, La speranza progettuale. Ambiente e società (Feltrinelli, 2022), with an Editorial History. He edited the volume Exploring Tomás Maldonado (Fondazione G. Feltrinelli, 2022), which collects the results of the doctoral course The Legacy of Tomás Maldonado, promoted by the Politecnico di Milano and edited by L. Guerrini and R. Riccini. His essay Cose reali e non fantasmi appears in the collective volume Tomás Maldonado e la sfida della trasversalità (Fondazione G. Feltrinelli, 2022), published for the centenary of the Italian-Argentine intellectual's birth.

Elisabetta Trincerini

Elisabetta Trincerini si occupa di cultura del progetto e delle relazioni tra produzione artistica e habitus culturale, presso l'Università di Ferrara è docente incaricato per gli insegnamenti di *Teoria e critica del design* e *Storia del design*. Dal 2017 è responsabile dell'Archivio storico del Centro Studi Poltronova per il Design, delle attività editoriali, espositive e culturali ad esso connesse. Dal novembre 2021 è membro del consiglio direttivo dell'Associazione Italiana Storici del Design.

Elisabetta Trincerini specializes in project culture and the relationships between artistic production and cultural habitus. At the University of Ferrara, she is an adjunct professor teaching Theory and Criticism of Design and History of Design. Since 2017, she has been responsible for the Historical Archive of the Centro Studi Poltronova per il Design, as well as its related editorial, exhibition, and cultural activities. Since November 2021, she has been a member of the board of the Associazione Italiana Storici del Design.

Marinella Ferrara

Architetto, Dottore di Ricerca in design, Professore Associato di Disegno Industriale al Politecnico di Milano, dove insegna Design del Prodotto e Storia del Design e della Tecnica per la Scuola del Design. Responsabile di MADEC, il Centro di Cultura di Material Design del Dipartimento di Design, i suoi campi di competenza includono il rapporto tra design e materiali nella storia e nella contemporaneità, la ricerca sui materiali circolari, biobased, intelligenti, gli approcci di Design-driven Material Innovation nonché il Making and Crafting. È direttore della rivista scientifica online PAD (padjournal.net) e membro dell'Osservatorio Permanente del Design ADI.

Architect, PhD in design, Associate Professor of Industrial Design at the Politecnico di Milano, where she teaches Product Design and History of Design and Technology for the School of Design. Head of MADEC, the Material Design Culture Center of the Design Department, her fields of expertise include the relationship between design and materials in history and contemporaneity, the research on circular, biobased and smart materials, Design-driven Material approaches Innovation as well as Making and Crafting. He is the director of the online scientific journal PAD (padjournal.net) and an ADI Permanent Design Observatory member.

Beatrice Bianco

Laureata in Archeologia e Storia Antica all'Ecole Pratique des Hautes Etudes di Parigi, ha sempre esplorato la cultura materiale sia del passato che del presente. Dal 2011 lavora per importanti realtà nel campo del Collectible Design, in Italia e all'estero. Nel 2015 fonda e dirige la Camp Design Gallery a Milano fino al 2021, sostenendo nuove prospettive del design contemporaneo. Ha collaborato come assistente alla curatela con Maria Cristina Didero. Collabora come ricercatrice indipendente, assegnista, docente e coordinatrice didattica con professori e dottorandi del Politecnico di Milano e POLI.design.

Graduated in Archaeology and Ancient History at the Ecole Pratique des Hautes Etudes in Paris, she always explored the material culture both in the past and in the present days. Since 2011 she works for important realities in the Collectible Design field, in Italy and abroad. In 2015 she founds and directs Camp Design Gallery in Milan until 2021, supporting new perspectives of contemporary design. She has worked as assistant curator with Design curator Maria Cristina Didero. She collaborates as independent researcher, teaching fellow, lecturer and didactic coordinator with professors and PhD students of Politecnico di Milano and POLI.design

Michele Galluzzo

Michele Galluzzo è un graphic designer e un ricercatore. Dopo una laurea in Scienze della comunicazione presso l'Università del Salento e un master presso l'ISIA di Urbino, nel 2018 ha completato il dottorato in Scienze del Design presso lo IUAV di Venezia. Dal 2014 al 2017 è stato assistente di ricerca e graphic designer presso l'Archivio Storico del Progetto Grafico AIAP di Milano. Dal 2018 è parte della redazione della rivista internazionale di grafica *Progetto Grafico*. Dall'autunno 2019 cura il progetto @logo_irl, indagando la storia sociale dei loghi, e nel 2020 ha fondato - insieme a Franziska Weitgruber - il duo di design / ricerca Fantasia Type. Dal 2020 al 2023 è RTD presso la Facoltà di Design e Arti della Libera Università di Bolzano. È attualmente docente a contratto presso l'Accademia Abadir di Catania, lo IUAV di Venezia e la Raffles di Milano.

Michele Galluzzo is a graphic designer and researcher. After a bachelor's degree in Communication Sciences at the University of Salento and a master's degree at the ISIA of Urbino, in 2018 he completed his PhD in Design Sciences at the IUAV of Venice. From 2014 to 2017 he was a research assistant and graphic designer at the AIAP Graphic Design Historical Archive in Milan. Since 2018 he has been part of the editorial staff of the international graphic design magazine Progetto Grafico. Since autumn 2019 he has been curating the project @logo_irl, investigating the social history of logos, and in 2020 he founded - together with Franziska Weitgruber - the design/research duo Fantasia Type. From 2020 to 2023 he is RTD at the Faculty of Design and Art at the Free University of Bozen/Bolzano. He is currently an adjunct lecturer at the Accademia Abadir in Catania, the IUAV in Venice and Raffles in Milan.

AIS/DESIGN JOURNAL
STORIA E RICERCHE

Rivista online, a libero
accesso e peer-reviewed
dell'Associazione Italiana
degli Storici del Design
(AIS/Design)

VOL. 10 / N. 19
DICEMBRE 2023

DESIGN E LIMITI
a cura di Dario Scodeller e
Eleonora Trivellin

ISSN
2281-7603
